

Riflessioni storico-antropologiche e agiografiche sul corpo di san Nicola

Marco PAPASIDERO, Università di Torino

Questo contributo si inserisce nel presente volume per la connessione – nell’immaginario collettivo, nell’iconografia e nell’elaborazione culturale – che la figura di san Nicola, festeggiato il 6 dicembre, ha proprio con Babbo Natale, non a caso chiamato *Santa Claus* nei paesi anglofoni e *Sinterklaas* in Olanda. Il vescovo, vissuto tra III e IV secolo e che presiedette all’episcopato di Mira, in Asia Minore – oggi Demre, nella Turchia meridionale –, godette di una grande venerazione, in particolare nei secoli medievali, motivo per cui le sue reliquie divennero oggetto di interesse da parte dei baresi che riuscirono, secondo la tradizione grazie all’accordo del santo, a prelevarle e condurle nella loro città.¹

¹Un’altra tradizione agiografica vuole che le reliquie del santo siano giunte a Venezia, trafugate anche in quel caso da mercanti. In proposito rimando a Pertusi: 1978, Chiesa: 1998 e Papisidero: 2019, pp. 42-43.

Ho già affrontato la questione della traslazione delle reliquie di san Nicola precedentemente²; cercherò quindi di soffermarmi su un aspetto che avevo analizzato solo in parte, cioè quello della dimensione storico-antropologica e agiografica del suo corpo. Infatti, il caso di san Nicola è particolarmente interessante per via dei numerosi riferimenti, inclusi nelle tradizioni agiografiche, al corpo del santo, alla sua consistenza e al suo valore simbolico. Esso rappresenta il fulcro della devozione, del desiderio di traslazione – le reliquie, infatti, vennero portate da Mira a Bari nel 1087 in seguito, dicono le fonti, a un furto –, della protezione sulla città e dei miracoli che si verificarono durante il viaggio e in occasione dell'*adventus* (arrivo) in questa importante località dell'Adriatico.

I racconti agiografici di nostro interesse sono tre: due redatti in area barese e uno composto in Russia. Nel dettaglio si tratta della *Translatio sancti Nicolai* scritta dall'arcidiacono Giovanni³ e quella composta dal monaco Niceforo⁴, entrambe risalenti a pochi anni dalla traslazione, forse successivamente rimaneggiati. Il terzo testo, invece, noto come

² Papasidero: 2019, pp. 42-44, 56-62, 120-122, 156-158.

³ Silvestro: 2013, pp. 92-102 (traduzione italiana: pp. 102-113).

⁴ Silvestro: 2013, pp. 113-124 (traduzione italiana: pp. 124-137).

Leggenda di Kiev, risale sempre alla fine dell'XI secolo – o all'inizio del XII – ed è opera di un monaco russo⁵.

Secondo i racconti, in particolare quelli baresi, un gruppo di mercanti di Bari decide di traslare le reliquie del santo⁶. Venuti a sapere che anche i veneziani – grandi rivali nel commercio per mare – sono interessati alla medesima traslazione, preferiscono batterli sul tempo, sbrigando i propri affari e affrettandosi a raggiungere Mira e il santuario suburbano in cui è custodito il corpo santo⁷. Terminato il sopralluogo fatto compiere ad alcuni esploratori – o a due pellegrini, nella versione di Niceforo –, i baresi si avviano, armati, verso l'edificio per mettere a segno il furto. Dopo aver

⁵ Il testo del racconto è in Cioffari: 1979, pp. 266-323.

⁶ Secondo la *Leggenda di Kiev (Slovo o perenesenii moščeĭ Nikolaja Čudotvorca)*, la motivazione che spinge i baresi a prelevare il corpo di san Nicola è da ricondurre a un sogno fatto da un «sacerdote devoto» di Bari, esortato dal santo ad avvisare gli «uomini e tutto il consesso ecclesiastico», affinché andassero a prelevarlo a Mira. Quest'ultima, continua l'agiografo russo, versava in una condizione di desolazione causata dai continui attacchi arabi e turchi, che non avevano risparmiato neanche la basilica mirese (Cioffari: 1979, p. 277 n. 27; p. 278).

⁷ Nella *Leggenda di Kiev*, il corpo del santo è definito «prezioso [...], degno di ogni venerazione [...], che operava prodigi meravigliosi e gloriosissimi» (Cioffari: 1979, p. 277).

chiesto ai monaci custodi di mostrare loro dove fosse collocato il corpo, questi comprendono il loro piano e tentano, scongiurandoli e smettendo di collaborare, di dissuaderli. Ma i mercanti vanno fino in fondo e iniziano a frantumare il pavimento sotto il quale trovano un'urna con le reliquie del santo, immerse in un liquore (il *myron* o manna) prodigioso. Riescono a raccogliere tutte le reliquie e a portarle sulla nave, dove poi le ripongono in un contenitore, una piccola botte (*parvula beiete*) utilizzata per il vino e l'acqua. I monaci custodi sono disperati, anche se capiscono che il fatto stesso che i mercanti siano riusciti ad aprire il sepolcro e a prelevare le reliquie significa che il santo è dalla loro parte. Sarebbe stato infatti semplice, come avvenuto centinaia di anni prima, che il santo si opponesse, impedendo la sua traslazione. Risaliti sulle navi, tra i lamenti, i gemiti e i pianti disperati dei monaci e degli abitanti della città, accorsi in gran numero, i mercanti salpano e si dirigono verso Bari, dove giungono dopo aver sostato presso varie località. Qui le reliquie vengono accolte con grande gioia e collocate, dopo una contesa locale relativa al luogo in cui custodirle, in una nuova basilica, costruita appositamente in onore del santo⁸.

⁸ Sulla basilica nicolaiana si veda Campione 2012 e la relativa bibliografia.

Dal punto di vista narrativo, vari sono i personaggi che popolano la scena, le cui funzioni sono tutte coerenti con il filone agiografico dei *furta sacra*⁹. I mercanti baresi ricoprono il ruolo di *protagonisti*, godendo del favore di Dio e del santo; quelli veneziani sono invece degli *opponenti*, almeno in potenza, dal momento che vengono battuti sul tempo dai mercanti di Bari; *opponenti*, almeno in un primo momento, sono anche i monaci custodi, che tentano di ostacolare il trasferimento delle reliquie. Specifica funzione di *aiutante*, invece, assume il santo stesso, che non opponendosi alla traslazione consente che il suo corpo venga trasferito, favorendo il processo di apertura della tomba e manifestandosi, in sogno o mediante apparizione, per ammonire, guidare ed esortare i mercanti sia durante il furto sia durante il viaggio di ritorno.

1. La consistenza del corpo santo

Il corpo del santo è da considerare *l'oggetto di valore* che i mercanti baresi hanno intenzione di trafugare. Esso è il perno narrativo intorno al quale ruota l'intero racconto e che tutti i personaggi cercano di conquistare o mantenere: dai mercanti, che vogliono prelevarlo, ai custodi, che desiderano preservarlo,

⁹ Oltre al mio libro (Papasidero: 2019), sui furti di reliquie si veda Geary: 2000.

continuando a beneficiare del suo possesso e della sua presenza fisica e spirituale all'interno del santuario di Mira.

Le descrizioni incluse nelle agiografie non sempre permettono di identificare in modo chiaro la consistenza di questo corpo. Infatti, il termine *corpus* – che nel nostro caso specifico compare molte più volte nella versione di Niceforo rispetto a quella di Giovanni arcidiacono – viene spesso utilizzato per indicare sia un corpo integro o parziale, sia solamente uno o più ossa¹⁰. Questa oscillazione terminologica lascia intendere che, indipendentemente dalla quantità o completezza delle reliquie possedute, esse rappresentino sempre, dal punto di vista simbolico, la totalità del corpo. In effetti, la *praesentia* del santo, cioè il suo essere spiritualmente presente là dove sono le sue reliquie, si attua sia nel caso che venga conservato l'intero corpo – o parte di esso –, sia che si tratti solamente di un singolo osso¹¹.

Il corpo del santo è contenuto in un'urna di marmo, posta sotto il pavimento del santuario. Dopo averla infranta, vengono prelevate le ossa (*membris*), immerse in abbondante liquore, poi «esposte alla

¹⁰ Gagov: 1948 e Papasidero: 2019, pp. 147-152.

¹¹ Sul concetto di *praesentia* si veda Brown: 1981, pp. 86-105.

cieca e disordinatamente»¹². Anche il cranio, inizialmente non estratto, viene poi recuperato. Nella versione di Niceforo, al momento dell'apertura dell'urna, il liquore miracoloso arriva «fino all'ombelico del sacro corpo»¹³, il che sembra fornire un'immagine diversa della consistenza del corpo di Nicola, sebbene subito dopo l'agiografo precisi, come nella versione di Giovanni, che, entrato nella tomba, il mercante barese «rintracciò le sante reliquie galleggianti»¹⁴. In questa versione le reliquie vengono trovate intatte (*illibatas*), e poi poste in un indumento di seta («bombicino novo indumento»¹⁵).

Stando dunque alla tradizione agiografica, nonostante alcune oscillazioni che talvolta sembrano far ipotizzare la presenza di un corpo vero e proprio, tanto da poterlo trasportare a spalla avvolto in una stoffa¹⁶, la sua consistenza va comunque

¹² Giovanni arcidiacono, *Translatio sancti Nicolai*, p. 108; «Expositis quidem membris ceteris confuse [...]» (p. 97).

¹³ Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p. 129; «[...] usque ad umbilicum sancti corporis inventa est eadem tumba plena sancto liquore [...]» (p. 117).

¹⁴ Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p. 129; «[...] repperit reliquias sanctas natantes [...]» (p. 117).

¹⁵ Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p. 117.

¹⁶ «[...] arreptis armis simulque sancto corpore illo priore presbitero baiulante illud super suos humeros [...]» (Niceforo,

intesa come frammentaria, come dimostrerebbe anche la ricognizione canonica sulle reliquie custodite a Bari, avvenuta tra il 5 e il 6 maggio 1953, che rivelò la presenza di numerose ossa, del cranio e di tanti frammenti¹⁷.

Un aspetto su cui i racconti insistono spesso è quello dell'interezza del corpo, o comunque dell'insieme delle reliquie. Esso, infatti, non deve essere mai frammentato, suddiviso, separato. Tutte le parti del corpo di san Nicola devono riposare nel medesimo luogo – come le tradizioni agiografiche vogliono far credere –, e persino i semplici tentativi di alcuni mercanti di tenere per sé, nascondendo, alcuni pezzetti di reliquie prelevati al momento della rottura dell'urna, viene sventato e svelato dal santo stesso, impedendo alle navi di procedere fino a quando anche questi frammenti non vengono nuovamente rimessi al loro posto¹⁸. Al contempo,

Translatio sancti Nicolai, p. 118). Quest'ultimo riferimento, però, potrebbe essere relativo anche al fatto di aver posto tutte le ossa raccolte in un lenzuolo, quasi un fagotto. In proposito si veda *infra* il terzo paragrafo di questo contributo.

¹⁷ Una relazione dettagliata è fornita in Martino: 1987.

¹⁸ Discorso differente va fatto per i frammenti dell'urna infranta. A detta di Giovanni arcidiacono, infatti, con essi «in tutta Italia da molti vescovi sono stati consacrati numerosi altari e tavole portatili» (Giovanni arcidiacono, *Translatio sancti Nicolai*, p. 108); «[...] ex quibus perminutas divisas particulas a

gli abitanti di Mira, disperati, gettandosi in acqua chiedevano ai baresi di restituirgli il corpo, «perlomeno una parte di lui, per non rimanere del tutto privi di un così grande patrono»¹⁹.

Alla base di questo tema culturale c'è probabilmente la necessità per Bari di evidenziare in modo chiaro che *tutte* le reliquie di san Nicola fossero insieme e che dunque nessun altro luogo potesse vantarne il possesso²⁰.

Il corpo del santo, come spesso emerge dai racconti agiografici, deve sempre riposare all'interno di una "dimora", cioè di un luogo *proprio*, che egli stabilisce come la sua abitazione²¹. Anche nella tradizione di san Nicola questo dato emerge chiaramente, ad esempio quando i custodi confessano che in realtà erano stati avvisati già un

multis pontificibus per Italiam multa sunt altaria tabuleque itinerarie consacrate» (p. 98).

¹⁹ Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p. 131; «Et si totum vel partem ex eo premete nobis ut non penitus tanto frustemus patrono» (p. 118).

²⁰ Giovanni arcidiacono ci informa che, secondo la tradizione, non era stato possibile separare dal corpo neanche un dente (Giovanni arcidiacono, *Translatio sancti Nicolai*, pp. 93-94).

²¹ Bozóky: 2010.

anno prima da una visione, in cui il santo rivelava «che la sua abitazione sarebbe migrata altrove»²².

2. Meccanismi di “compensazione” dell’assenza del corpo

È molto interessante il riferimento, nel racconto di Giovanni arcidiacono, alla “compensazione” del corpo del santo. Ho infatti sottolineato che i monaci custodi e gli abitanti di Mira rimangono defraudati del corpo, che viene sottratto nella sua interezza, a tal punto che, secondo il racconto, nessuna parte di esso può rimanere nella città della Licia. La compensazione – anche sotto il profilo funzionale – viene messa in atto attraverso due elementi, che l’agiografo considera “sostitutivi” del corpo: il liquore (manna), che abbonda nel santuario mirese e che lì rimane²³, e una icona raffigurante il santo. I due elementi vengono proposti dall’agiografo come “oggetti” che la volontà divina/il santo hanno voluto lasciare lì a Mira, a dimostrazione che «il veloce confessore di Cristo non intendeva affatto

²² Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p. 128; «[...] ut eius incolatio alias transeat» (p. 116).

²³ La *Leggenda di Kiev*, al contrario, vuole che anche esso fosse stato messo in degli otri e traslato insieme con il corpo: «Versarono la manna in degli otri, presero le sue reliquie come pure l’urna in cui erano state le reliquie di san Nicola e le portarono sulle loro navi» (Cioffari :1979, p. 291).

abbandonare definitivamente e completamente quella località»²⁴. La dimostrazione di questa volontà viene espressa dall'impossibilità dei mercanti di rimuovere l'icona che, in preda al desiderio di trafugamento, avrebbero voluto portare con sé a Bari.

Questo dato sembra quasi suggerire un trasferimento di significato, dal corpo, ormai sottratto e senza alcuna speranza di essere restituito a Mira, all'immagine, descritta dal monaco Niceforo come «una meravigliosa antica icona, dipinta a similitudine di san Nicola»²⁵. L'immagine del santo, dunque, diventa una sorta di “altro corpo”, caricata, almeno parzialmente, dei valori del corpo stesso, e che assolverà, nella devozione locale, alle funzioni precedentemente ricoperte dalle reliquie. In effetti, sia l'icona, che reca impressa la sua immagine, sia il liquore, in cui sono state immerse le reliquie per secoli, sono di fatto colmi della virtù miracolosa (*virtus*) di Nicola: partecipano dunque della medesima sacralità di cui è imbevuto il corpo del santo, per il fatto di esservi stati per lungo tempo in

²⁴ Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p. 130; «De qua datur intellegi quia velox Christi confessor nequaquam funditus illas voluit dimettere [...]» (p. 118).

²⁵ Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p- 130; «[...] unam mirificam iconam veterem ad similitudinem sancti Nicolai depictam [...]» (pp. 117-118).

contatto diretto (la manna) o in prossimità (l'icona), entrambi efficaci reliquie per contatto. Questa posizione è confermata dalle parole che l'agiografo fa pronunciare ai baresi, che rispondono all'immediata richiesta di restituzione degli abitanti di Mira:

Voi potrete consolarvi davvero poiché avete il suo monumento colmo del santo liquore che vi è stato lasciato. E, per di più, anche un'icona, dalla quale avete ricavato tanti benefici²⁶.

3. La raffigurazione del corpo

Un altro dato di estremo interesse, e di particolare importanza per la relazione tra testo e immagini, riguarda le raffigurazioni della traslazione. In termini generali, nelle opere che rappresentano le varie fasi del trasferimento delle reliquie di un santo – si pensi ai mosaici relativi al furto del corpo di san Marco all'interno dell'omonima basilica a Venezia; agli affreschi della cripta della cattedrale di Anagni, relativi alla traslazione delle reliquie di san Magno; o ancora al dipinto raffigurante la Traslazione delle reliquie di sant'Agostino a Pavia, opera della prima

²⁶ Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p. 131; «Sane habundanter consolari potestis eo quod eius habetis monumentum sancto plenum liquore quod vobis relictum est. Immo et iconam de qua multa sensistis beneficia» (p. 118).

metà del Quattrocento di Nelli Ottaviano –, esse non vengono necessariamente raffigurate per come realmente dovevano apparire, cioè un insieme di ossa più o meno ordinate in un'urna o una cassetta, ma mostrano non di rado un corpo integro e del tutto simile a quello di un defunto appena passato a miglior vita, nonostante siano trascorsi ormai secoli dal *dies natalis*. Tale specifico meccanismo iconografico serve a tradurre in immagini la dimensione simbolica del corpo del santo.

Lo stesso avviene nel caso di san Nicola. Prendiamo in considerazione alcuni esempi in ordine sparso. Un caso interessante è rappresentato dal manoscritto Rumjancev, parte di un volume – scritto in slavo ecclesiastico sotto Ivan il Terribile intorno al 1570 – che contiene la vita illustrata di san Nicola («Žitie Nikolaja Čudotvorca») ²⁷. Nelle pagine relative alla traslazione, che Gerardo Cioffari inserisce nella sua edizione del testo della *Leggenda di Kiev*, la rappresentazione del corpo santo segue in tutto e per tutto questa dinamica: al posto delle ossa di cui parlano i racconti di traslazione ²⁸, è visibile un

²⁷ Un facsimile, realizzato nel 1878-1879, è conservato nella Biblioteca dell'Istituto Pontificio Orientale di Roma.

²⁸ Nel caso di san Marco, il racconto di traslazione descrive un vero e proprio corpo – o comunque un insieme di ossa ordinate in tal guisa –, ancora avvolto nella sua clamide. Tale particolare è messo in risalto dal fatto che i mercanti veneziani, nel

corpo vero e proprio, nella postura di un defunto, come se il “sonno eterno” fosse appena iniziato. La raffigurazione mostra un uomo disteso, con la barba lunga e rivestito degli abiti episcopali, contraddistinto dall’aureola. La veste copre interamente il corpo, nascondendo le mani, ma lasciando parzialmente visibili le scarpe. All’altezza del petto, invece, il vangelo, attributo iconografico del santo nella tradizione orientale. Inoltre, il viso è l’elemento più espressivo e significativo, perché rappresentato nella sua integrità. Dunque, nell’insieme delle raffigurazioni del manoscritto Rumjancev, il dispositivo iconico impiegato per rappresentare il santo non è coerente con la consistenza materiale delle reliquie, né con i dati inclusi nelle agiografie. Al contrario, egli è

tentativo di non far capire – almeno nell’immediato, dandogli il tempo di fuggire – che le reliquie erano state sottratte, rimuovono le insegne dal suo corpo e le ripongono intorno a quello di santa Claudia, sepolta lì accanto, nella speranza che nessuno si accorgesse della sua assenza: «Et adducentes beatae Claudiae corpus, quod erat in proximo tumulatum, in loco beati Marci reposuerunt, simili modo supinum et clamide circumdantes sigillorum quoque impressiones in pectore statuerunt ut, si fortuito diceret aliquis quod corpus beati Marci furatum esset, clamidis et signa quae ibi remanserant verum non esse ostenderent» (*Translatio Marci evangelistae Venetias*, in Colombi 2010, p. 123, c. XIII, n. 3.). Su questo episodio cfr. Papasidero: 2019, pp. 92, 148-149, 152.

raffigurato come un corpo miracolosamente intatto. A tal proposito, torna in mente quanto sottolineato in precedenza in merito all'uso del termine corpo (*corpus*) per definire le reliquie del santo, indipendentemente dalla loro quantità, completezza e consistenza. L'immagine del corpo di san Nicola – che comunque, come ho più volte sottolineato, secondo gli agiografi era completo di tutte le sue parti ossee (infatti non ci sono accenni a una eventuale incorruzione) – è dunque un dispositivo iconografico che indica la *praesentia* simbolica e spirituale del santo; in altre parole, è un *segno* che produce un effetto di senso ben preciso: chiarisce che a essere traslato non è un corpo in decomposizione o un mucchio di ossa, ma il santo nella sua interezza. Tale dinamica appare ancora più chiara se si confrontano queste raffigurazioni con immagini che mostrano corpi non santi, come nel caso delle rappresentazioni del noto tema iconografico medievale dell'incontro dei tre vivi e dei tre morti, con questi ultimi spesso raffigurati con le fattezze di scheletri [Fig. 1].

Il corpo è comunque oggetto di cura da parte dei mercanti e di tutti coloro che sono rappresentati nella miniatura insieme con lui: tali personaggi sono spesso raffigurati in ginocchio, con sguardi colmi di

pietà e con posture che richiamano un atteggiamento devozionale²⁹.

Questa modalità di rappresentazione è inclusa anche in una scena tratta da un ciclo di affreschi serbo, risalente al 1673-1674, nella Chiesa di San Nicola, costruita nel 1337, e parte del Monastero del Patriarcato di Peć, in Kosovo. Il ciclo, opera del pittore Radul, illustra la vita di san Nicola e contiene un episodio relativo alla traslazione delle reliquie [Fig. 2]. Nell'immagine il santo è raffigurato adagiato su una cassa, portata in spalla. Il corpo è rivestito degli abiti episcopali e, come nel caso precedente, è ben visibile il libro dei vangeli. Il volto, barbuto, presenta gli occhi chiusi, l'espressione è quella di un uomo addormentato. Un'ampia aureola brillante circonda tutto il capo, fino alle spalle. Anche in questo caso, dunque, il corpo di Nicola viene presentato come un corpo appena passato a miglior vita, i cui caratteri esteriori

²⁹ Un bel "segno di cura" delle reliquie è descritto da Niceforo e riguarda un uccellino che «andò dove giaceva il corpo santo e col suo becco toccava dolcemente quella botte dove giacevano le sante reliquie» (Niceforo, *Translatio sancti Nicolai*, p. 133); «Indeque mota perrexit ubi sanctum quiescebat corpus et modica voce canens cum rostro suo leniter tangebatur begetem illam in qua sancte delitescebat reliquiae» (p. 120). L'agiografo poi precisa che il tocco del becco dell'uccellino andava inteso come un bacio (*osculum*) al corpo santo.

non rispondono a quelli di un insieme di reliquie, seppur ben conservate, ma alle “fattezze spirituali” del santo, glorificato adesso dalla visione di Dio.

Un caso differente, di particolare interesse, è rappresentato da una miniatura tratta dal codice “Vite dei santi”, proveniente da Parigi e oggi conservato alla British Library di Londra. Il volume, redatto da Wauchier de Denain, è stato composto nel secondo quarto del XIII secolo. La miniatura che prendiamo in considerazione³⁰ - che è posta come decorazione di una “A” istoriata inclusa nella vita del santo - raffigura i mercanti baresi su di una barca, durante il viaggio di ritorno [Fig. 3]. L’esiguo spazio della raffigurazione è occupato da nove mercanti, collocati sulle parti laterali dell’imbarcazione, con al centro il corpo del santo. Quest’ultimo occupa lo spazio principale dell’immagine, fungendo da focus della scena narrativa. Ciò che colpisce, però, è il modo in cui esso è raffigurato: non si tratta, infatti, di un corpo visibile, con le fattezze di un uomo “addormentato”, ma di un corpo avvolto in un lenzuolo, così come recita la tradizione agiografica barese³¹. Nonostante ci sia una forte adesione al

³⁰ British Library, Royal 20 D VI, f. 153v.

³¹ «[...] tolto [il corpo] dal vecchio mantello, lo avvolgono in un altro panno candido e nuovo, che mettono a posto in un involucri di legno di quelli che i marinai usano per conservare

testo, in ogni caso il miniatore ha qui rappresentato il corpo del santo – che in genere viene raffigurato intatto e incorrotto – in una declinazione più pratica e reale, che sottrae alla scena la dimensione miracolistica. Interessante però notare che le forme del “fagotto” delineano un corpo “intatto” o comunque dotato di una sua precisa consistenza, e non un insieme di ossa, che sarebbero state molto meno ingombranti e non avrebbero avuto la forma riprodotta nella miniatura. Ciò conferma, nonostante le particolarità indicate, l’intento dell’artista nel voler rappresentare proprio il corpo del santo – e non solamente le sue ossa –, anche se ciò può trovare spiegazione nell’assenza di un chiaro scrupolo filologico finalizzato a comprendere l’esatta consistenza delle reliquie tramandata dalla tradizione.

Anche in questo caso, i gesti dei mercanti segnalano un esplicito atteggiamento di cura: quelli posti in primo piano, a sinistra e a destra del corpo,

l’acqua e il vino» (Giovanni arcidiacono, *Translatio sancti Nicolai*, p. 109); «[...] et alio involventes panno candido et novo priore ablato ligneo vasculo reconduunt in quo vel laticem vel temetum naute servare solent» (p. 98). Anche uno dei mosaici relativi alla traslazione di san Marco, all’interno della Basilica del Santo a Venezia – rifacimento, sulla base dell’antica iconografia, risalente al XVII secolo – mostra il corpo avvolto in un lenzuolo.

sembrano essere raffigurati nel momento di adagiarlo o di trattenerlo durante la traversata; un altro, posto poco più indietro, sulla destra, sembra essere in atteggiamento di preghiera o riverenza.

4. Conclusioni

In questo breve contributo ho cercato di fornire delle riflessioni sulla dimensione storico-antropologica e agiografica del corpo di san Nicola, in relazione alla tradizione della traslazione a Bari. Esso si configura come il fulcro della narrazione – dai trafugatori ai monaci custodi –, che consiste in un costante avvicinarsi al corpo, custodirlo, trasferirlo. Lo scontro tra la descrizione offerta dalla tradizione agiografica (un insieme di ossa) e le rappresentazioni iconografiche (un corpo) genera un cortocircuito risolvibile non mediante gli strumenti filologici – si tratta comunque di una rappresentazione che potremmo definire *totus pro parte*, cioè dell'interezza del corpo, compresa la pelle, i muscoli e gli abiti, nonostante la consistenza materiale sia di sole ossa –, ma quelli di una lettura antropologica del corpo del santo e delle sue parti, interpretate alla luce del significato profondo di cui è rivestito: un corpo che ha vinto la morte e tuttora “vive”.



Fig. 1. L'incontro dei tre vivi e dei tre morti, particolare di un manoscritto contenente il *Roman de la Rose*, risalente al XIII secolo - Bibliothèque Nationale de France, Ms. 378 f. 1r.



Fig. 2. La traslazione delle reliquie di san Nicola a Bari, Chiesa di San Nicola, Monastero del Patriarcato di Peć, Kosovo, affresco di Radul, 1673-1674 - Courtesy of the BLAGO Fund, Inc. - www.blagofund.org

Cap. 10. *Riflessioni storico-antropologiche e agiografiche sul
corpo di san Nicola*



Fig. 3. I mercanti baresi con il corpo di san Nicola - British Library, Royal 20 D VI, f. 153v, secondo quarto del XIII secolo - Courtesy of the British Library - www.bl.uk

Bibliografia

- Bozóky E. (2010) “La «maison» des saints et les miracles”, in Ead., *Le Moyen Âge miraculeux*, Riveneuve, Paris, 21-33.
- Brown P. (1981) *The Cult of the Saints. Its Rise and Function in Latin Christianity*, The University of Chicago Press, Chicago.

- Campione A. (2012) “Bari. S. Nicola”, in G. Otranto *et al.* (a cura di), *Santuari d'Italia. Puglia*, De Luca editori d'arte, Roma, 173-185.
- Chiesa P. (1998) “Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti”, in S. Gentile (a cura di), *Oriente cristiano e santità: figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, Centro Tibaldi, Milano, 107-115.
- Cioffari G. (1979) *La leggenda di Kiev. La traslazione delle reliquie di s. Nicola nel racconto di un annalista russo contemporaneo*, “Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico-patristica”, 7/2: 205-323.
- Colombi E. (2010) «*Translatio Marci Evangelistae Venetias*» [BHL 5283-5284], “Hagiographica”, 17: 112-129.
- Gagov G. (1948) *Uso e significato del termine «corpus» nell'antica agiografia cristiana*, “Miscellanea Francescana”, 48: 51-73.
- Geary P. (2000) *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo*, Milano, Vita e Pensiero (ed. orig. 1990).
- Martino L. (1987) *Le reliquie di s. Nicola : studio anatomo-antropologico dei resti scheletrici rinvenuti nella sua tomba in Bari, alla ricognizione canonica del 5 maggio 1953*, Bari, Biblioteca di San Nicola-Centro studi nicolaiani.

Cap. 10. *Riflessioni storico-antropologiche e agiografiche sul
corpo di san Nicola*

- Papasidero M. (2019) *Translatio sanctitatis. I furti di reliquie nell'Italia medievale*, Firenze, Firenze University Press.
- Pertusi A. (1978) *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, “Quaderni medievali”, 5: 6-56.
- Silvestro S. (2013) *Santi, reliquie e sacri furti. San Nicola di Bari fra Montecassino e Normanni*, Napoli, Liguori.